

«Essere felici nello “stare e andare” come Maria»

DI ENRICO SOLMI

Celebriamo l'Immacolata nella Cattedrale dedicata a Maria. Essere qui è “stare” in una tradizione, in un culto personale o “andare” avanti guardando al futuro?

“Stare”, “andare” sono due modi di essere propri di Maria e di tante donne.

Nei vangeli Maria è sorpresa in questi due atteggiamenti apparentemente contrastanti o forse conseguenti... Sta in ascolto dell'angelo, come sta a Cana accanto a Gesù, e sta fuori dalla casa dove Gesù predica e, alla fine, sta sotto la croce, e accetta di stare con gli apostoli che hanno abbandonato Gesù; nello stesso tempo va e va in fretta da Elisabetta, va a Betlemme, di nuovo in fretta in Egitto e poi nel tempio... Penso, in particolare, che tante donne possano sottoscrivere questa dinamica: stare, ad esempio, ad attendere nove mesi un bambino per poi correre per lui; pensare a tutto e dovere attendere i passi che gli altri fanno; correre per i figli, gli anziani, il lavoro, la casa o stare ferme per questi servizi primari e vedere gli altri che vanno avanti, a volte approfittando proprio di questo “stare” e “andare” loro, invece che offrire concreta gratitudine, messe così all'angolo, ritardate nelle carriere, escluse dal lavoro... Tante vicende di Maria sono le vicende anche delle donne di oggi e tante donne possono dire: «Anch'io mi sono trovata a correre, sono stata costretta a fermarmi...».

Su Maria verrebbe da dire fermiamoci qui, non andiamo oltre e prendiamo di Lei questo carattere dell'universale femminile che l'ha resa vicina a tante donne consacrate, a tante mamme, a tante spose: Maria che attende, la Madonna del latte, la Madonna dei dolori..., caratteri che la rendono viva anche oggi. Diciamo cose vere, ma se ci fermassimo qui non saremmo fedeli a Lei, ma anche alle donne e agli uomini, che la guardano con simpatia e la sentono vicina.

La solennità di oggi, l'Immacolata, svela l'identità di Maria e la ragione di questa sua prossimità che dura nel tempo.

Qui la strada si fa in salita per tante che si sentono solidali con Maria come donna e si fermano a vederne solo i passaggi umani, quasi credendo che non ci può essere altro.

Anche per chi ha fede, per noi, chiede lo sforzo di arrivare nel “tu per tu” dell’incontro con il Signore e con sua Madre, andando ben oltre a quella patina superficiale che spesso ci accontenta. Ci troveremo uniti tra i credenti e chi apprezza Maria anche solo come donna.

Maria ci fa entrare nel profondo di una nostalgia di bene che è di tutti: la pace intima con noi stessi, la gioia di vivere, l’armonia con gli altri, con il creato...; nostalgia che possiamo dire con una parola fantasiosa e sempre più lisa con lo scorrere del tempo: felicità. Maria, nel suo “stare” e “andare”, ci dice che è possibile tendere a vivere così, ce ne mostra le radici nelle sue origini: «Santa e immacolata di fronte a Dio», usando le parole di san Paolo; la condizione beata che porta in sé – essere concepita senza il peccato delle origini - la rende libera di scegliere Dio e l’umanità, come abbiamo sentito nel vangelo. Lei dice, presentandosi così, come eravamo, come potevamo essere, come saremo e come possiamo tendervi, qui, nello “stare e andare” che è stata la sua vita non dissimile dalla nostra.

Mostra che è possibile superare – ecco l’immagine della donna che schiaccia il serpente – il male della paura, che – tra l’altro, secondo l’ultimo Rapporto Censis – domina i sentimenti degli italiani. Sentimento che atterrisce la storia, corrompe il volto di Dio e il nostro – di conseguenza –, rompe la comunione, la complicità, l’amore. Un’istantanea di scene esterne, di lotta e di guerra, ma anche interne alle case. Un mondo terribilmente nostro che patiamo e del quale vorremmo – come in una sorta di riscatto – essere liberati, tornare laddove questo non c’era, non era ancora successo ... «Rallegrati, piena di Grazia» indica la sua condizione unica, manifesta lo stato mancato di tutti noi, che proprio lei può aiutarci a riguadagnare nel Figlio che ha concepito.

«Il Signore è con te», parla di Lei che ha il Signore nel cuore e nel grembo e che l’accompagnerà in ogni momento dell’esistenza, sua e anche nostra: Maria svela che possiamo essere, se non come Lei, prossimi alla pace che nasce dal sapere e sentire il Signore in noi, come Lei l’ha avuto. Non nell’irenismo falso, ma nella sua vita vera e anche tragica, come è di tutti.

Ce lo svela lo stesso annuncio dell’angelo: nel paradosso del regno del suo Figlio che Lei ha concepito: avrà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre.

Abbiamo ancora davanti a noi la festa di Cristo Re: il trono è la croce e il regno non è di questo mondo. «Ricordati di me quando sarai nel tuo regno», lo invoca il condannato.

Maria è la madre di questo “re strano”, che scappa quando lo vogliono eleggere dopo la moltiplicazione dei pani e se lo lascia dire quando muore. «Il Signore è con te»: dice a Maria, per reggere l’umanità, per essere madre, per rimanere. Colei che consola e che dà forza, per essere simile nella gioia e nelle tribolazioni con tante donne ed anche per entusiasmare i giovani, le ragazze... «Si alzò in fretta» non è solo lo slogan della prossima Giornata mondiale dei giovani, ma una scelta di vita della quale tutti abbiamo bisogno. E che attendiamo in particolare dai giovani, per ricominciare.

È Immacolata proprio per questo: per essere Madre di Gesù, non solo per avere il suo grembo di carne immacolato, ma tutta la sua maternità, la sua vita di donna e di sposa, che tiene insieme la voglia, la nostalgia, il desiderio profondo di chi è nella pace, senza male, senza peccato con la possibilità oggi di realizzarlo, di viverlo così da parte nostra.